Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 160 / Giovedì 11 giugno 1964

Il ministro Saragat sacrestano di Pio XII

A pagina 3

L'insidia da respingere

L'INSIDIA più pericolosa che si nasconde sotto la cosiddetta « politica dei redditi » non è tanto il vero e proprio blocco (provvisorio) dei salari, quanto la « razionalizzazione » e cioè la predeterminazione programmata della politica rivendicativa dei sindacati. Su questo punto occorre raggiungere l'assoluta chiarezza fra i lavoratori, affinchè una errata cognizione delle conseguenze di questa fresca scoperta di certi programmatori non indirizzi gli strali della nostra critica sul falso scopo, lasciando indenne il vero bersaglio. In realtà la politica dei redditi non propugna l'arresto della dinamica rivendicativa. Essa vuole invece « razionalizzarla » introducendo nel meccanismo dei redditi e in particolare di quelli da lavoro una sorta di platonico demiurgo, una moderna mente razionale che dovrebbe, secondo una concezione corporativa, fare ordine e armonia là dove il libero scatenarsi delle forze, oggi, porterebbe al caos e all'annullamento reciproco.

La politica dei redditi, nel suo nocciolo teorico vorrebbe dunque sostituire alla lotta delle classi le « previsioni di sviluppo » risultanti da un concerto fra le parti o dai calcolatori elettronici caricati e manovrati dai tecnocrati. La lotta di classe, dunque, è in discussione e non come fondamento di una dottrina politica che può essere o meno condivisa, ma come dato della stessa esperienza sindacale ricavabile dalla nostra storia e da quella di ogni altro paese del mondo. Per questo, ovunque, la politica dei redditi si risolve nella pratica in un contenimento della politica salariale, mantenendo ai profitti piena libertà di espansione: come lo stesso Carli francamente riconosce.

LA POLITICA dei redditi blocca *l'iniziativa* rivendicativa del sindacato. All'interno di siffatto schema chiuso e predeterminato, infatti, potrà esserci forse il posto per elaborare la forma del miglioramento (riduzione di orario, aumento salariale, prolungamento delle ferie o altro), ma non per modificarne la sostanza una volta che questa sostanza (aumento del 2-3-5%) sia stata prefissata.

Nel quadro di una politica dei redditi, quindi, non c'è posto per una azione articolata, libera a livello locale e aziendale. La conquista più recente e feconda di prospettive realizzata dalle lotte sindacali degli ultimi anni, rischierebbe così di vedersi isterilita e distrutta prima ancora che abbia potuto dare i primi tangibili frutti.

Quale sindacato, in Italia, potrebbe accettare una simile rinuncia? Lo stesso on. Storti che proprio ieri dichiarava accettabile — sbagliando — un coordinamento fra l'articolazione rivendicativa e la produttività aziendale, dovrebbe rendersi conto che la politica dei redditi distruggerebbe ogni iniziativa sindacale non solo sulla nostra linea, ma nei fatti persino sulla sua.

La politica dei redditi, con la sua pretesa di centralizzare e razionalizzare la dinamica salariale, vorrebbe dunque paralizzare qualsiasi iniziativa del sindacato che non fosse la burocratica amministrazione di quanto è dovuto ai lavoratori secondo i calcoli definiti al centro la cui pretesa oggettività scientifica sarebbe rimessa all'onnipotenza della tecnocrazia. Per il sindacato, questa sarebbe la fine. Non sono illazioni arbitrarie, queste. Le organizzazioni che, fuori d'Italia, hanno accettato la politica dei redditi, hanno perduto d'un tratto ogni potere contrattuale e, dopo anni, costrette a correggere questo rovinoso orientamento, non sono riuscite ancora a rimarginare del tutto le proprie ferite.

UN PERICOLO grave, insito nell'insistenza con la quale da tante parti si sostiene la politica dei redditi, è che in questa politica e solo in essa si ravvisano i tratti della programmazione economica. Se si accettasse questa definizione sarebbe chiaro che il sindacato, respingendo la politica dei redditi, respingerebbe automaticamente anche la programmazione economica. Ma non è vero che ogni forma di programmazione debba fondarsi sulla politica dei redditi; ciò è vero solo per una programmazione che voglia limitarsi alla razionalizzazione monopolistica dello sviluppo economico, rafforzando ancora il dominio delle grandi imprese sulla economia nazionale. Ma una programmazione democratica, come quella che noi vogliamo, è antitetica a una politica dei redditi centralizzata nazionalmente.

Questo tipo di programmazione, che può realizzarsi soltanto con profonde riforme che riducano l'accumulazione privata a vantaggio di quella pubblica e aumentino il potere dei lavoratori nella direzione dello Stato, esige una forza reale schierata a battaglia e non un gruppo di burocrati chiuso nelle stanze dove si elaborano piani che pongono i lavoratori nella condizione di tanti scolaretti in diligente attesa della lezione del maestro.

Ciò non significa — ripetiamo quanto abbiamo già detto tante volte — che l'organizzazione dei lavoratori debba operare, in presenza di una programmazione democratica, come se questa non esistesse. La sua politica rivendicativa terrà conto degli sviluppi della programmazione e dei suoi risultati, per l'interesse diretto che vi portano i lavoratori. Ma ciò può avvenire solo attraverso una libera scelta del sindacato, democraticamente discussa e approvata dagli interessati e non per imposizione esterna.

Nessuna contropartita potrà mai pagare la rinuncia del sindacato alla sua autonomia rivendicativa anche perché — come abbiamo detto — in questo caso ogni contropartita si tradurrebbe in una illusione.

È INFINE necessario riflettere sulle conseguenze gravissime che l'adozione della politica dei redditi avrebbe sulla vita democratica del paese.

Lo sviluppo della democrazia in Italia, e non solo nel campo economico-sociale, è stato in grande misura determinato in questi anni dalla libera espansione della lotta operaia. Se siamo riusciti a miglio-

Luciano Lama

(Segue in ultima pagina)

I socialisti non votano al Senato gli stanziamenti di Gui

Tensione tra PSI e DC sulla scuola privata

Bufalini motiva il voto contrario del PCI sui bilanci

La linea Moro-Colombo è un aperto attacco all'autonomia sindacale

La « verifica » si è risolta in un compromesso che rafforza la destra - I lavoratori opporranno alla « politica dei redditi » la lotta unitaria

Ieri mattina, con i voti d.c., socialdemocratici e socialisti, il Senato ha approvato il D.D.L. sul bilancio semestrale preventivo dello Stato.

Il voto contrario del gruppo comunista è stato ribadito e ampiamente motivato con la dichiarazione di voto del compagno BUFALINI.

Egli ha ricordato che dieci giorni fa, all'inizio del dibattito, il gruppo comunista aveva chiesto che il governo comunicasse il testo della « lettera segreta » inviata a Moro dal ministro Colombo, al fine di rendere possibile una seria discussione sul bilancio di previsione: « Ciò che è avvenuto successivamente — ha rilevato Bufalini — ha dimostrato in pieno la validità della nostra richiesta e della nostra battaglia. Se, giunti al termine della discussione, dobbiamo ribadire la nostra critica e la nostra protesta per il modo con cui Colombo e Moro si sono condotti di fronte al Parlamento e al Paese, un chiarimento politico, da noi giudicato estremamente negativo, della situazione è, tuttavia, venuto.

« E' ormai evidente, infatti, che il ministro del Tesoro ha dato il via ad una operazione che ha ottenuto un risultato sostanziale.

« E questo è il fatto nuovo che dobbiamo valutare.

« Colombo — ha proseguito il senatore comunista — non ha modificato, infatti, la sua linea, che è stata accolta, a nome del governo e della maggioranza, dal presidente del Consiglio. D'altra parte, il ministro del Bilancio, Giolitti, che, pure, ha cercato, sottolineando l'indispensabilità dell'attuazione delle riforme, di differenziarsi, ha finito con il porsi sullo stesso terreno, affermando anch'egli la necessità del "contenimento" dei salari e della "politica dei redditi".

« Moro, lunedì, ha detto che bisogna "andar cauti", "studiare", "prender tempo" (ancora!) per quanto concerne le riforme di struttura, per procedere ad "aggiustamenti" e a "correzioni"; per quanto, invece, si riferisce ai salari, ai redditi di lavoro, all'iniziativa dei sindacati è stato chiarissimo: bisogna "contenerli", "regolarli" dall'alto.

« Questo significa — ha proseguito Bufalini — che l'iniziativa di Colombo ha spinto il governo su posizioni più esplicitamente "moderate" e conservatrici. Se Giolitti, ieri, ha parlato, con accenti di convinzione che non disconosciamo, delle riforme, Colombo non ne ha fatto cenno (ma aveva già affrontato la questione, affermando brutalmente l'opportunità di "accantonarle", nella lettera a Moro) e il presidente del Consiglio le ha collocate in una prospettiva lontana, sempre più "elastica".

« Il solo punto che dovrebbe avere un'efficacia pratica immediata, dunque, è la cosidetta « politica dei redditi », cui noi comunisti ci opponiamo con forza sia in linea di principio, sia per l'analisi concreta che facciamo della situazione economica e

(Segue in ultima pagina)

Valentina è mamma

Prima nata spaziale

MOSCA — Lunedì scorso la prima donna cosmonauta del mondo, Valentina Teresckova, ha dato alla luce una bimba alla quale verrà imposto il nome di Elena. Valentina è sposata con il cosmonauta Andrian Nikolajev. Madre e piccina godono ottima salute. NELLA TELEFOTO: la puerpera e Andrian Nikolajev, con il volto protetto dalla mascherina, che solleva la piccola tra le braccia.

(A pag. 3 il servizio)

Oggi il dibattito

Alla Camera la mozione su Colombo

Atteso per domani il voto sul testo comunista, dopo la replica di Moro

Il dibattito sulla mozione dei compagni Pajetta-Ingrao sul « caso » Colombo e le interpellanze presentate dai vari gruppi parlamentari inizierà a Montecitorio nel pomeriggio di oggi. Il voto si avrà presumibilmente nella giornata di venerdì.

La discussione avrà inizio con l'illustrazione della mozione comunista. Prenderanno quindi la parola i presentatori delle quattro interpellanze, Valori del PSIUP, Basile del PDIUM, Roberti del MSI e Malagodi del PLI e tutti coloro i quali si vorranno iscrivere a parlare. Infine si avrà lo intervento del presidente del Consiglio, al quale seguiranno le dichiarazioni di voto. La Camera passerà quindi alla votazione sulla mozione del PCI.

La mozione, presentata giovedì scorso afferma: « La Camera invita il governo a far conoscere al Parlamento il "memorandum" sulla situazione economica inviato dal ministro del Tesoro on. Colombo e a far conoscere altresì i suoi intendimenti sulle posizioni che vi sono espresse ».

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE alcuna sono tenuti a essere presenti alle sedute di venerdì.

La vivace seduta al Senato - La posizione dei comunisti ribadita dal compagno Granata - Interventi di Parri e Bartesaghi - La questione ripresentata da Codignola al gruppo socialista della Camera - Riunione quadripartita d'urgenza - Zaccagnini chiede di consultare il partito e il gruppo

Il Senato ha approvato ieri mattina con i voti dc, socialdemocratici e missini, lo aumento degli stanziamenti alla scuola privata (confessionale) previsti nel bilancio della pubblica istruzione ai capitoli 65 e 88 (più un miliardo e 653 milioni rispetto al '63 per le scuole elementari; più 250 milioni per la scuola media dell'obbligo). I socialisti — i quali hanno dichiarato la loro opposizione a questi stanziamenti, che, come ha rilevato la senatrice CARETTONI, sono incostituzionali e pericolosi — non hanno partecipato alla votazione, avvenuta a scrutinio segreto su richiesta dc. (i comunisti avevano chiesto l'appello nominale). Questa posizione di riserva del PSI, che non è andata però, al Senato, oltre una protesta significativa ma formale, ha avuto in seguito nuovi sviluppi alla Camera dei deputati.

Qui il direttivo del gruppo socialista, riunitosi nella mattinata e nel pomeriggio (assente Nenni, presenti il vicesegretario del partito e il ministro del Bilancio Giolitti), ha deciso di consultare il « comitato di coordinamento » fra i gruppi della maggioranza e di proporre l'abolizione dei capitoli incriminati. Se la DC non accetterà, emendamenti soppressivi saranno presentati alla Commissione incaricata di esaminare il bilancio preventivo semestrale dello Stato, e se qui verranno respinti, saranno ripresposti in aula.

A questa decisione, il direttivo del PSI della Camera è pervenuto (nonostante alcune eccezioni sollevate dal capo-gruppo Ferri e da Brodolini) dopo un intervento del compagno Codignola, il quale ha comunicato che da tempo egli aveva fatto presente sia al Comitato direttivo del gruppo del PSI, sia a Nenni, la gravità del « colpo di mano » dc. e la necessità di impedire l'aumento degli stanziamenti alla scuola privata. Giolitti non era stato però informato di nulla e ha dichiarato di non essere a conoscenza di queste « voci » introdotte nel bilancio, di cui egli aveva dato soltanto una « valutazione globale ». Questa iniziativa — ha sottolineato Codignola — si aggiunge ad una serie grave di inadempienze dc in materia scolastica.

Della questione si è parlato poi anche nel corso di una riunione fra i capigruppo di maggioranza, presenti anche Nenni e il ministro Delle Fave. La riunione non ha avuto esiti conclusivi in quanto il capogruppo dc, Zaccagnini, ha dichiarato di dover consultarsi con il partito e il gruppo.

La questione, che è entrata ieri in una fase di particolare acutezza, era già stata sollevata dal compagno Romano, del gruppo del PCI, nella discussione sulla parte del bilancio relativa alla P.I. svoltasi al Senato, durante la quale nessun senatore socialista aveva però preso la parola. Ieri, invece, la senatrice Carettoni, del PSI, all'inizio di seduta, chiedeva « chiarimenti » al ministro Gui.

L'incostituzionalità dell'iniziativa dc. era rilevata anche dal sen. PARRI: « Tutti i cittadini — egli dichiarava — secondo la Costituzione debbono poter accedere alla scuola pubblica: contributi e sussidi alla scuola privata sono possibili, eventualmente, solo dopo l'adempimento dell'obbligo costituzionale, che prevede l'effettiva parità tra le varie scuole ».

Il compagno GRANATA a sua volta sottolineava con forza che l'iniziativa unilaterale della DC tende ad imporre un principio che contrasta palesemente con la legge fondamentale della Repubblica: « La Costituzione afferma a chiare lettere che non una sola lira deve essere spesa dallo Stato in favore della scuola privata. Ancora una volta, dunque, si fronteggiano due schieramenti politici, schierati su due opposte trincee ideali,

(Segue in ultima pagina)

Da stasera il nuovo sciopero di 26 ore dei ferrovieri

Dalle ore 20 treni fermi

Inizia alle 20 di questa sera — e si protrarrà fino alle 22 di domani — lo sciopero dei 206 mila ferrovieri, dei 13 mila assuntori e dei 21 mila lavoratori degli appalti ferroviari. I passaggi a livello saranno incustoditi.

E' questo il primo dei due scioperi decisi per giugno dal congresso del SFI-CGIL nell'intento di conquistare un « primo riassetto » retributivo e la sollecita riforma dell'Azienda.

Lo sciopero poteva essere evitato solo che il governo avesse preso responsabilmente in considerazione le moderate richieste della categoria. Del disagio, dunque, che colpirà i viaggiatori non sono certo responsabili i dipendenti delle FS. Il ministro dei Trasporti si è soltanto preoccupato della rumorosa propaganda attorno al cosiddetto « servizio di emergenza » che dovrebbe essere affidato, in maggioranza, a personale militare e ad elementi comunque non abilitati alla guida dei convogli. Un « servizio » destinato al fallimento, come nelle precedenti giornate di lotta dei ferrovieri, e che, questa volta, già segna una riduzione del 60 % dei treni a lunga percorrenza (se ne organizzerebbero 213 contro i 700 annunciati per lo sciopero del 5 maggio).

Dall'altra parte vi è il SFI-CGIL che ha fornito ripetute prove di moderazione, ridimensionando più volte le richieste iniziali ed accettando il contenimento e lo scaglionamento degli oneri, ferma restando la richiesta di un primo riassetto degli stipendi conglobati dal primo luglio 1964, a partire dalla base minima di 60 mila lire (la CISL che oggi diserta, insieme alla UIL, la lotta, aveva richiesto un minimo di 80 mila lire!). Il governo insiste, invece, nel proporre le sue iniziali ed irrazionali soluzioni che comportano — come osserva una nota del SFI-CGIL — sperperi ingiustificati ed esasperando la condizione umana e retributiva dei ferrovieri ai quali si nega l'attuazione di provvedimenti concordati da anni e il riassetto degli attuali stipendi che lo stesso ministro dei Trasporti ha riconosciuto essere insufficienti, sperequati e non rispondenti alle caratteristiche proprie della prestazione di lavoro del personale.

Lo sciopero si colloca in un momento di larga ripresa unitaria dei pubblici dipendenti, sia alla base (Monopoli, Università, dipendenti di alcuni ministeri, dei Vigili del fuoco, dell'Amministrazione finanziaria, ecc.) che ai vertici, di cui è segno tangibile l'incontro svoltosi ieri fra le segreterie dei postelegrafonici. Per lo sciopero dei ferrovieri significativa la partecipazione degli altri sindacati di settore

Il processo al tribunale di Roma

Stamane Ippolito dinanzi ai giudici

Tra i testimoni sarà chiamato il ministro Colombo, che controfirmò molti degli atti che hanno portato l'ex segretario del CNEN a Regina Coeli

Il processo per lo scandalo del Comitato nazionale per l'energia nucleare ha inizio questa mattina. Principale imputato è il professor Felice Ippolito, ex segretario del CNEN, detenuto da oltre quattro mesi. Gli altri nove accusati sono tutti a piede libero. Si tratta di due parenti del professor Ippolito: il padre e il cognato; di due funzionari del CNEN; di cinque industriali, i quali ebbero rapporti d'affari con l'ente nucleare.

Il professor Felice Ippolito, il quale ha ricevuto in carcere la visita dei suoi difensori, ha detto che attende il processo « con serena fiducia nella giustizia ». In effetti, l'ex segretario generale spera di poter dimostrare nel corso del giudizio che nella gestione amministrativa da lui diretta non vi fu la minima irregolarità. Ippolito sarà presente questa mattina all'inizio del dibattimento, smentendo così, le voci secondo le quali egli sarebbe stato assente alle prime udienze.

Non tutti presenti saranno invece gli altri imputati, alcuni dei quali avrebbero deciso di presentarsi in aula solo in occasione degli interrogatori, rinunciando ad assistere alle prime fasi del dibattimento, che saranno costellate da una serie di eccezioni procedurali. I difensori di Ippolito — avvocati Giuseppe Sabatini e Adolfo Gatti — sosterranno, infatti, che l'istruttoria sommaria portata a termine contro l'ex segretario generale è nulla, in quanto condotta in violazione delle norme che assicurano i diritti della difesa.

I legali di Ippolito attaccheranno il sistema adottato durante l'istruttoria dalla Corte d'appello, la quale ha indagato per mesi, ha effettuato centinaia di interrogatori e ha ordinato due perizie contabili, tenendo i difensori all'oscuro di tutto e impedendo in tal modo lo svolgimento di ogni azione in favore dell'imputato E' questo un fatto che va al di là del caso Ippolito, ma che purtroppo tutte le sezioni del Tribunale di Roma hanno ormai accettato come pienamente legittimo.

Dopo le eccezioni preliminari — che occuperanno almeno tutta l'udienza di oggi — avrà inizio l'interrogatorio degli imputati. Sarà quindi la volta dei testimoni, i quali saranno i protagonisti delle udienze più incandescenti del processo. Fra i testi il posto di primo piano spetta al ministro del Tesoro Colombo, ex ministro dell'Industria ed ex presidente del CNEN.

Colombo dovrà rispondere alla documentata chiamata in causa del professor Felice Ippolito, il quale lo accuserà di aver autorizzato ed avallato la maggior parte delle « operazioni » che lo hanno portato sul banco degli imputati. In effetti, dei nove miliardi che — secondo il capo d'imputazione — sono stati sperperati da Ippolito, più d'uno porta la firma dell'on. Emilio Colombo.

Contro Colombo, oltre a Ippolito, saranno anche la maggior parte dei componenti del Comitato direttivo del CNEN. Si tratta di studiosi, i quali tentarono in ogni modo di mettere il ministro al corrente di quanto stava accadendo. Ancora più critica la posizione dei revisori dei conti, per i quali il ministro Colombo fu un muro insormontabile.

A ciò va aggiunto che ognuna delle accuse rivolte al professor Ippolito trova il suo corrispettivo in una mancanza del ministro o di persone a lui molto vicine. Ippolito fece troppi regali e ne fece anche al segretario di Colombo Ippolito mise automobili a disposizione di varie personalità e della persona di fiducia di Colombo. Ippolito spese soldi per finanziare giornali e riviste e comprò coi soldi del CNEN 1400 copie del libro di Colombo Ippolito finanziò congressi, con preferenza per quelli presieduti da Colombo..

Andrea Barberi

Vigilante attesa

« L'on. Moro ci perdonerà. Ma, da parte nostra, vorremmo mantenere immutata la nostra vigilante attesa, anche dopo il suo discorso ».

Così un altro valente collaboratore del giornale del prof. Valletta, il Di Fenizio (non uno storico ma un economista, per l'occasione), commenta la linea esposta al Senato dal presidente del Consiglio a nome del super-presidente onorevole Colombo.

Giacchè Moro annuncia che il governo ridurrà la spesa globale, e va bene; che frenerà i consumi popolari, e va benissimo; che « conterrà » i salari e modificherà la scala mobile « convincendo » le « unioni operaie », e va ottimamente.

Ma che cosa intenderà dire Moro quando qua e là parla di « democrazia moderna e sostanziale»? Quando oscuramente accenna a « interessi particolari » da controllare? Non ce l'avrà mica con le automobili?

Sia chiaro: le intenzioni dell'on. Moro sono « oneste e generose », nè lui e « neppure l'on. Giolitti » vogliono di sicuro una economia socialista. Ma « se gli avvenimenti prendessero loro la mano? ».

Certo, il prof. Valletta ed anche il Di Fenizio comprendono che oggi non è più tempo di organizzazione Todt, che una politica di sfruttamento centralizzato e intensivo va « lubrificata ». Ma se ne derivasse « qualche incertezza »?

E allora, fidarsi è bene ma « vigilare » è meglio. Il governo è sotto sorveglianza (neppure speciale). Ogni settimana, passi alla FIAT per visita di controllo. Se sgarra, riceverà la solita telefonata. « On. Moro, ci perdoni... ». E l'onorevole Moro perdonerà. Meglio, si farà perdonare. Giacchè il suo è un governo che sacrifica i segretari particolari, non gli interessi particolari.

*